

Crollata l'intera ala della stazione con le sale d'aspetto e il ristorante

La tremenda esplosione tra la folla alle 10,25

Morti e feriti anche su un treno in partenza, sepolto dalle macerie - Vittime anche sul piazzale - Immediati i soccorsi con una straordinaria mobilitazione della città - Per ore l'angosciosa attesa delle ipotesi: bomba o fuga di gas? - Localizzato il cratere dove sarebbe scoppiato l'ordigno

(Dalla prima pagina) getto che un funzionario della polizia scientifica ha immediatamente portato in questura. Pochi minuti dopo, nel corso del vertice in Prefettura l'oggetto è stato definito « molto interessante ». Forse un timer, per regolare l'ora dell'esplosione.

Ma veniamo all'angosciosa cronaca della giornata, dopo la terrificante esplosione. Le autorità, gli ufficiali di polizia e dei carabinieri, i funzionari delle ferrovie, i magistrati accorsi sul luogo del disastro (primo a giungervi il consigliere istruttore Angelo Vella e il pubblico ministero Luigi Persico con il sostituto di turno, dott. Riccardo Rossi) non si pronunciano durante tutto l'arco della giornata sulle cause dell'esplosione. E' la prudenza di sempre, ma anche giustificata dalle responsabilità. E, tuttavia, in questa vacanza di notizie certe, serpeggia per prima una ipotesi: sono saltate per aria le caldaie della centrale termica, sistemata sotto le sale d'aspetto. E' un'ipotesi, ma non confortata da alcun dato. Ci vogliono ore, tuttavia, prima di avere la smentita. Non

c'erano sotterranei, sotto le sale d'aspetto della stazione. Non c'erano sale termiche, non c'erano cantine o magazzini. Tutta l'ala dell'edificio crollata poggiava su un terrapieno, su antiche fondamenta. Lo conferma indirettamente l'ing. Felice Mossini quando ha fatto vedere le mappe dell'immobile devastato, alla polizia.

I tunnel del sottopassaggio sono rimasti integri. Solo le scale di accesso sono sepolte dal calcinacci. Forse nascondono ancora salme di viaggiatori colti dall'esplosione sui gradini con gli zaini in spalla, le valigie in mano, i bimbi in braccio. Quanti sono i bimbi rimasti uccisi? Quanti, tantissimi. E' difficile fare un conto mentre scriviamo. Riferiamo soltanto la disperazione di un vigile del fuoco: « Ho fatto tanta fatica per liberarlo — diceva nel riporre due robuste cesoie per frangere l'acciaio — e mi è morto in braccio. Era un bimbo di appena due o tre anni ».

Un altro parla di un gruppetto di bambini, letteralmente dilaniati in sala d'aspetto. Li hanno dissolti dalle macerie e per lui « sembrano tedeschi ». La stazione era certamente

affollata di turisti di tutte le razze, anche giapponesi. Di certo c'è che una colonia religiosa in partenza per Dobbiaco con 120 bambini si era data appuntamento alle 10,15 sul binario 7. All'appello pare manchiino numerosi bambini. Da Ancona era da poco arrivato l'« Adria express », diretto a Basilea. Due carrozze sono state investite in pieno dall'esplosione. Molti passeggeri sono rimasti feriti. C'è anche chi è morto di infarto e crepacuore. Altri viaggiatori che si trovavano oltre questo convoglio, sul terzo marciapiede, sono stati investiti da una tempesta di vetri infranti, scagliati via come proiettili in tutte le direzioni. Anche i cristalli dell'« Adria express » sono andati in pezzi, oppure quelli infrangibili, si sono gonfiati per la pressione dello spostamento d'aria. Sotto il treno sono strati estratti quattro, cinque, sei cadaveri... »

Non bastano le autoambulanzate, tutte degli ospedali cittadini (Maggiore, Bellaria, Rizzoli, CTO, Sant'Orsola, Malpighi), delle cliniche private, dei servizi di assistenza pub-

blica, degli ospedali militari. Vengono utilizzate per trasportare e medicare dove è possibile i feriti. Vengono impiegati anche gli autobus dell'ATC. Ne trasportano tre quattro alla volta. Le « equipe » del pronto soccorso degli ospedali si sono spostate tutte in piazza Medaglie d'Oro con le attrezzature di rianimazione e di anestesia.

Medici e infermieri in camicie bianche, a spalla a spalla con i vigili del fuoco, i poliziotti, i ferrovieri e centinaia di soldati di leva giunti come d'incanto dalle caserme, recuperano le salme, aiutano i feriti.

La polvere e il sudore si impastano sul viso e soffocano. Il caldo è opprimente, afoso. Col fazzoletti bianchi intrisi d'acqua e disinfettante i soccorritori si proteggono il viso. Il prof. Gagliardi del « Maggiore », il prof. Zarotti del CTO, con le mascherine asettiche da sala operatoria scavano anch'essi come manovali e danno consigli. Le ambulanze vanno e vengono incessantemente.

Le strade sono tenute sgombrare, lungo gli itinerari che dovranno percorrere, da gruppi di volontari, semplici cittadini che aiutano i vigili urbani a dirottare il traffico urbano e turistico per altre strade, per altri vicoli, per altre direzioni. Dove, insomma, non possono intralciare l'opera di soccorso. E' una gara di generosità spontanea, di autodisciplina commovente anche se non mancano occasionali tensioni tra gli agenti e i carabinieri che hanno a loro un cordone protettivo attorno alla stazione, per agevolare gli aiuti e per tenere lontano i curiosi. Ma non ci sono solo quelli: ci sono anche cittadini che cercano notizie dei loro congiunti. E sono in tanti, ieri mattina, che dovevano arrivare e partire. Decine di migliaia per il Nord, per il Sud, per l'Est e tutti dovevano passare da Bologna. La stazione è rimasta paralizzata, completamente, fino alle 12,30. I treni in arrivo sono stati bloccati sulle « cinture » che scorrono attorno alla città, parallelamente alla tangenziale autostradale. Alcune centinaia di viaggiatori hanno potuto raggiungere la città

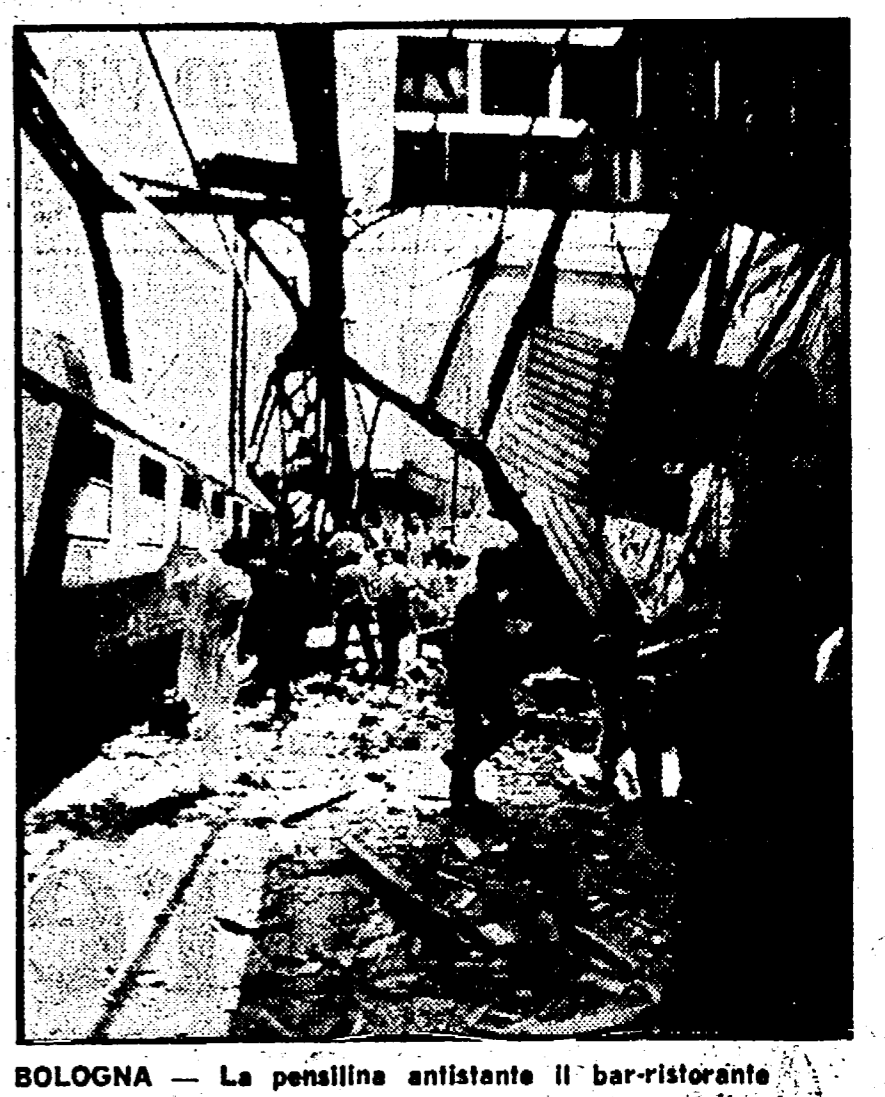
con i mezzi pubblici dell'ATC. Alle 12,30, finalmente, è stato riattivato il quinto binario e alle 13 i convogli hanno potuto transitare di nuovo per il nodo ferroviario, esclusi tuttavia i primi quattro binari.

Interpreti messi a disposizione dal comando dei carabinieri e dalla amministrazione ferroviaria, hanno aiutato gli stranieri in difficoltà. Molte decine di feriti (in un secondo momento solo i più lievi) sono stati medicati nell'ambulatorio ferroviario. Da qui, sono stati diffusi in continuazione, sul piazzale esterno della stazione, annunci per chiedere ai cittadini volontari donazioni di sangue. E l'appello è stato raccolto da giovani e anziani.

L'ipotesi dell'attentato ieri sera non veniva ufficialmente confermata. Se di questo si è trattato gli attentatori hanno sistemato la loro micidiale bomba (nascosta forse in una valigia che si è disintegrata) dentro la sala d'aspetto di seconda classe (il cratere è stato individuato lungo una parete sul cui altro lato c'è la sala di prima classe) dopo le 6,30 del mattino. Solo a

quell'ora, la cooperativa portabagagli che gestisce la pulizia delle sale e delle pensiline, ha confermato di aver riaperto i locali al pubblico dopo averli grigliati e puliti in ogni canto. Le due sale erano rimaste completamente vuote da cose e persone dalle 6 alle 6,30 circa. Non c'era neppure odore di gas. Era stata infatti prospettata anche la ipotesi di una fuga di metano dalle cucine del ristorante. Ma i tecnici dell'Amga (l'azienda municipale del gas) avevano potuto escludere dopo un sopralluogo, che si fosse potuta verificare una fuga così disastrosa di gas. Non restava dunque, una volta ultimati e conclusi i soccorsi dei feriti e il recupero delle salme, che esaminare i reperi da rintracciare tra le macerie.

Dinnanzi alla stazione è stato recuperato anche uno scooter che risulta « arso » dalle fiamme. Verranno esaminate anche le carcasse dei numerosi taxi che erano in sosta sul piazzale e che sono stati investiti dall'esplosione e dai crolli. Due autisti di piazza sono morti schiacciati dentro le loro vetture.



BOLOGNA — La pensilina antistante il bar-ristorante

Si fruga con le pale e con le mani nella nube di polvere, tra le grida

I racconti del vigile di servizio nella piazza e di altri testimoni - Un uomo chiama: « Luisa, Lina... » - Accorrono i medici e gli infermieri - La speranza di salvare più gente possibile

(Dalla prima pagina) le rotaie sotto il treno: Ed ecco, allora, la voce delle caldaie che sono scoppiate affiorarsi e prendere consistenza l'ipotesi della bomba, dell'attentato.

« Attentato, attentato! Così urlava la gente mentre correva via sotto il polverone, e in mezzo al fumo ». Così racconta Gianfranco Pugliese, un cameriere dell'hotel Alexander, che ha raccolto i primi fuggitivi. L'hotel Alexander non ha avuto danni, ma l'attiguo hotel Excelsior ha avuto tutti i vetri rotti, pur distando un centinaio di metri dal luogo dello scoppio. Il boato si è sentito in quasi tutta la città; alcuni testimoni ora giurano di aver sentito due scoppi. Potrebbe essere: numerosi viaggiatori dell'« Adria Express », che erano al finestrino e che sono rimasti miracolosamente incolumi, dicono di aver visto prima una fiammata uscire da una sala d'aspetto, poi di aver udito il boato.

Di voce in voce, dunque, si è propagata l'ipotesi (o « l'illazione », come dice un ufficiale del car-

abinieri) della bomba, dell'attentato, della strage più spaventosa che abbia mai colpito questo nostro paese. Dice un ferroviere, appena sceso dalle macerie: « Subito dopo lo scoppio si sentiva il classico odore della polvere da sparo ». Un volontario, Antonio Tecca, accorso in stazione appena saputo dell'esplosione, dice che anche lui e altri hanno sentito l'odore di tritolo.

« Ma tritolo non poteva essere », afferma un funzionario della polizia, « per fare un macello simile, ci voleva un baule di tritolo. Non è possibile ». Altro esplosivo, allora? « Forse, ma finché non avremo trovato, sotto le macerie, il fornello della bomba, cioè il buco scavato al momento dello scoppio, non potremo nemmeno dire se è stata una bomba ».

Passano i minuti, di tanto in tanto dalle macerie spuntano un corpo, accorrono medici e infermieri con in mano i flaconi per le trasfusioni nella speranza che in quel corpo ci sia ancora vita. Inutile speranza: le ambulanze con-

tinuano ormai a portar via corpi inanimati, più si allunga il tempo e più diminuiscono le speranze che sotto quell'orribile cumulo di mattoni ci sia ancora vita.

« C'è poco da sperare », dice Eyal Melaned, uno studente in medicina israeliano di passaggio a Bologna. Eyal Melaned era fuori dalla stazione in attesa di un treno per Venezia: è sudato, sporco di sangue. Racconta: « Ho sentito lo scoppio e, siccome davo di spalle alla stazione, mi sono voltato. A cinquanta metri da me, ho visto quella parte della stazione sollevarsi e ricadere; poi ho visto la gente correre nella mia direzione; ma non credo che chi è rimasto sotto possa essersi salvato ».

Lo studente israeliano è uno dei tanti che è corso subito ad aiutare i feriti, a trasportarli al pronto soccorso della stazione. Ora è il fermo, è rimasto bloccato a lungo; poi i treni cominciano a muoversi, mentre fuori continuano ad arrivare le voci che parlano di morti e feriti, sempre in aumento. E' spaventoso.

soccorso prenda in considerazione anche i superstiti, e ciò avviene anche in fretta, ma l'operazione è complessa, il coordinamento — in questi primi minuti — difficile. Poi l'organizzazione: si mette in moto; la necessità di soccorsi, di sistemare i sopravvissuti prende il sopravvento sull'orrore e sul dolore. Ancora due ore dopo lo spaventoso scoppio nella stazione sconvolta vagano viaggiatori in cerca di qualcosa, in cerca di qualcuno. C'è un tassista, il tassista Bassi, che cerca un nipote, anch'egli tassista. « Il nipote è morto, con un collega », mentre era in attesa di clienti davanti all'uscita della stazione.

In breve, la stazione viene chiusa da un cordone di forze dell'ordine per arrivare ai convogli e partire è necessario fare un lungo giro esteriore: il traffico ferroviario è rimasto bloccato a lungo; poi i treni cominciano a muoversi, mentre fuori continuano ad arrivare le voci che parlano di morti e feriti, sempre in aumento. E' spaventoso.



BOLOGNA — Il terrore, una disperata invocazione di aiuto si leggono negli occhi di questa donna appena tirata fuori da un cumulo di detriti.

Il racconto di un nostro cronista in viaggio «Il treno si blocca, scendo, mi trovo tra macerie e morti»

BOLOGNA — Come tutte le mattine sul Milano-Salerno, diretto a Bologna, sto leggendo il giornale e commento con un collega le notizie della giornata. Il treno ha un insolito ritardo. Ad ogni stazione si ferma per lasciarne passare un altro. A Samoggia ci supera il Settebello. Ad Anzola un'altra fermata non prevista. Sono le 10,10. Avrei già dovuto essere a Bologna da dieci minuti. Letteralmente il convoglio arriva a Lavinio. Sono le 10,20. Ho finito di leggere il giornale e sono affacciato al finestrino per vedere se il convoglio si decide ad accelerare e arrivare finalmente in stazione quando sento un boato sordo, quasi smorzato, distante. E' seguito da qualche piccola vibrazione. Penso ad un aereo supersonico anche se il rumore non è certamente quello del solito « bang ».

Bologna è ad appena cinque chilometri. Il treno arriva alle porte della stazione procedendo a passo d'uomo, quasi a vista. Giunto all'altezza dell'entrata, dove tutti i binari si incrociano, si ferma di nuovo. Davanti al disco rosso. Lo « stop » dura già da qualche minuto, un nostro treno se ne affaccia un altro che viene dal Brennero e anch'esso si ferma. L'arresto è insolito: dalla stazione non esce nemmeno un convoglio. I passeggeri si affacciano ai finestrini; molti sono turisti diretti verso il mare. Sul treno che viene dal Brennero ci sono anche alcune comitive che cantano.

I minuti passano lentamente, anzi sono lunghissimi quando, affacciato al finestrino, noto un elicottero della polizia che gira in tondo sulla stazione. Poco dopo ne arriva un altro. Poi si

comincia a sentire un ululare di sirene. A quel punto arriva dalla parte della stazione un giovane sui 30 anni, è un ferroviere, dice che hanno messo una bomba e che è saltata per aria la sala d'aspetto della prima classe. La gente, incredula, comincia a scendere dal treno. Io e il mio collega di corsa, attraverso i binari, ci dirigiamo verso la stazione. Chiediamo informazioni ai posti di vigilanza degli scambi dove ci sono altri ferrovieri, ma non sanno dirci molto di più.

Dopo un chilometro sbuciamo sui marciapiedi del piazzale ovest. I treni sono stranamente vuoti, fermi, quasi inanimati. Non c'è gente. Sono le 10,40. Dall'entrata dei bagagli vedo sbucare a tutta velocità e a sirene spiegate tre autoambulanze che si portano sul primo binario. Lì c'è una resaca di gente. Molti piangono, sono disperati. Mi sporgo e vedo sul marciapiede una montagna di detriti con gente sopra che scava. L'ala sinistra della stazione è letteralmente scomparsa.

Torno indietro, vado ad un telefono a gettoni e chiamo la redazione. Da qui comincia il lavoro del cronista. Nell'atrio del piazzale ovest c'è un uomo che urla disperato perché dice che la figlia lavorava là dove ora c'è invece il cumulo di macerie. Gli sono intorno alcune persone che però dicono che la ragazza l'hanno vista in giro. E infatti arriva poco dopo e l'uomo della emozione sviene e lo debbono portare via. Vado al diserno. Mentre parlo con il cassiere arrivano marito e moglie disperati. Nella sala d'attesa avevano lasciato il genero, Angelo Priore di 26

anni, e loro erano andati a fare un girotto verso il centro. Al ritorno non c'era più la stazione. Non sanno cosa fare. Il socio Giovanni Mangano si siede e racconta torrendosi le mani. Da Messina erano diretti a Mestre: « Angelo aveva fretta di arrivare per vedere la figlia di appena un anno e la moglie. Ora è sotto ». Qualcuno cerca di fargli coraggio, gli dice che forse lo troveranno fuori vivo. Ma lui non ci crede.

Sul primo marciapiede è ancora fermo l'« Adria Express Ancona-Basilea », con le ultime carrozze colpite in pieno dall'esplosione. Roberto Castaldo, 27 anni, è uno dei tre conduttori del treno. Il suo racconto è terribile: « Il treno aveva già chiuso tutte le porte e stava per partire; lo ero nelle vetture di centro, quando ho visto un enorme fiammata seguita da un tremendo boato. Sono stato sbalzato contro la carrozza. Mi sono rialzato e intorno a me c'erano persone che si lamentavano. Due erano finite sotto la carrozza di coda. Un'altra era a terra con una trave sulla schiena. Io e un altro abbiamo provato a liberarla ma non ci siamo riusciti. Dalle macerie mi è venuta incontro una persona con un viso che era una maschera di sangue; aveva un pezzo di legno che gli si era conficcato in testa ».

Un emigrato che viaggia sul treno e da giovane ha fatto il minatore dice: « Quando sono stato investito dalla nuvola di polvere ho sentito l'odore acre di esplosivo. Per me era polvere da sparo, e molta ».

Raffaello Capitani



BOLOGNA — Vigili del fuoco e volontari impegnati nelle ricerche tra le macerie

I nomi delle vittime identificate dalla polizia e dai carabinieri

- BOLOGNA — Ecco l'elenco delle vittime già identificate: Francesco Setti, 41 anni, residente a S. Lazzaro di Savena (Bologna); Maria Angela Marangon, 22 anni, Rosolina (Rovigo); Vittoria Bagnardi, 25 anni, Lomera di Savena (Bologna); Salvatore Lauricchio, 47, Pomigliano D'Arco (Napoli); Patricia Mossini, 18, Bari; Amerigo Marangoni, 64 (sventolato); (Cronista), Roberto De Marchi, 21, Marano Vioniese (Vicenza); Nazareno Busca, 33, Numana (Ancona); Diomedede Pratesi, 62, Bari; Franco Francesco Laueri, 41, Barrolo (Parma); Antonino Di Paola, 22, Palermo; Mirko Castellano, 20, Ferrara; Flavio Tassi, 24, Rimini (Forlì); Lorenzo Maffei, 64, Bologna; Umberto Ligati, 28, Carpi (Modena); Giuseppe Patrino, 18, nato a Foggia; Berta Hubner, 24, con Leticia; Francesco Antonia La Scala, 58, Reggio Calabria; Pietro Galeazzi, 65, San Marino; Rita Verda, 23, Bari; Franco Dell'Osio, 38, Bologna; Agostino Biondi, 62, Bologna; Roberto Proccoli, 21, in forza al 121, battaglione artiglieria di Firenze; Carla Gozi, Concordia (Modena); Davide Caprioli, 24, Varese; Mario Arati, 28, Sassano Castella (Cosenza); Emilia Bergianti, 49, Bologna; Fausto Venturi, 28, Bologna; Angelica Tassi, 72, Bologna; Paolo Zecchi, Katia Bertani, 11, Wao Sakuichi, 29 anni, Tokio; Domenico Marino; la moglie, Rutha, di 38 anni, ed una dei figli di Horst Mader, 38 anni (Germania occidentale); ricoverato all'ospedale Rizzoli assieme all'altro figlio svedese; Hugger; Vito Alari; Francesco Antonio Lucera, Paolo Zecchi; all'obitorio dell'Ospedale Maggiore sono i corpi di Mario Arati, da Sassano Castella; Eurida Bergianti, Davide Caprioli di Varese.

Rognoni: «Non conosciamo le cause»

(Dalla prima pagina) del ministro degli Interni è stato in ogni riga: « Durante tutta la giornata presso la Prefettura di Bologna — si legge — si sono svolte riunioni cui hanno partecipato i ministri dell'Interno Rognoni, dei Trasporti Formica, dei Beni Culturali Bisio, il prefetto Bocca, il presidente della Giunta regionale, il presidente dell'Amministrazione provinciale, gli amministratori comunali, funzionari di polizia, i tecnici dei Vigili del fuoco e della Ferrovie dello Stato per l'accertamento delle cause che possono aver determinato la violenta esplosione. Col passare delle ore l'entità del disastro è apparsa di eccezionale gravità per il numero elevato delle vittime e dei feriti di cui molti in gravi condizioni. Alle 17,30 è giunto il Presidente della Repubblica Pertini che si è immediatamente recato a visitare i feriti presso gli ospedali cittadini. Il presidente, dopo essersi recato sul luogo del disastro, ha presieduto in Prefettura una ristretta riunione ed è tuttora a Bologna ».

E' stata una giornata vissuta nell'attesa di notizie che col passare delle ore precisavano la dimensione della tragedia. In un crescendo di angoscia, di emozione, Pertini è apparso sbiancato in volto, rosso, quasi lacrimoso. « Non ho parole, ha detto, non ho parole... ho visto nella sala di rianimazione due bambini straziati... ».